

mente, che si aprano le porte di questo nuovo mercato, nel quale convengo che non c'è poi il grande Eldorado che si crede, ma nel quale sarà possibile collocare un milione di ettoltri di vino, che, a 20 lire, farebbero 20 milioni; e, rialzando di 2 lire il prezzo del prodotto nostro, in 35 milioni di ettoltri, potremo avere un guadagno di 70 milioni.

Dunque, ogni esitanza, a questo punto, non è più giustificabile.

Ed io mi rivolgo al Governo. Non solo egli deve sostenere, come fa, l'applicazione della clausola, ma deve curare che questa applicazione sia un fatto immediato. Non è giusto che egli ritardi l'applicazione di queste clausole, perchè quando il Parlamento l'ha deliberato, deve questa deliberazione essere tosto eseguita. Le leggi le fa il Parlamento. Questo si è abbastanza chiarito, in sostegno dell'applicazione della clausola; e prima del Parlamento le leggi le fa il paese. Il paese ve lo ha detto in tutte le forme e con tutte le possibili manifestazioni. È un plebiscito unanime che vi domanda l'applicazione della clausola.

Ebbene, il Parlamento farà il suo dovere di votarla, ed il Governo avrà l'obbligo di applicarla immediatamente. (*Approvazioni*).

**Pr.sidente.** L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

**Vischi.** (*della Commissione*) Quando il passato Gabinetto ci presentò il disegno di legge col quale chiedeva facoltà di potere, in tempo opportuno, applicare la clausola inserita nel trattato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, furono sollevati molti dubbi, e ciò, non vale tacerlo, nonostante la concorde pubblica opinione, che tale applicazione reclamava.

D'onde ebbero ragione di essere quei dubbii? Indiscutibilmente dai medesimi termini con i quali la relazione che precedeva il disegno di legge venne formulata.

Il disegno di legge, che pareva presentato alla Camera per esigenze politiche, nel giorno stesso del voto che produsse l'ultima crisi, era combattuto dalla relazione che lo precedeva. Di fronte a tale contegno del Gabinetto Di Rudini e per una materia tecnica, non ancora esaminata a fondo dai più, dovevano sorgere titubanze e contrarietà. Però, dopo che il disegno di legge fu sottoposto allo studio degli Uffici e, poi, della Commissione, della quale mi onoro di essere componente, la questione fu molto chiarita, ed oggi il più

largo consenso è venuto a dileguare gli ultimi dubbi.

Nella Commissione si disputò della possibilità di una concorrenza sul nostro mercato da parte dell'Austria-Ungheria; ma tale timore fu combattuto, e la maggioranza della Commissione, con il suo ordine del giorno presentato alla Camera, non lo indica tra le sue preoccupazioni.

Dunque, di questa prima parte, più del ricordo, fatto dal mio amico onorevole Saporito, per conforto del proprio convincimento, di questa prima parte, dico, più non resta; e nessuno ne fa discussione.

A che si riduce, adunque, la questione? Nessuno, sino a questo punto, si è chiarito contrario a dare la proposta facoltà al Governo. Solamente la maggioranza della Commissione tale facoltà voleva vincolare a due condizioni, che trovo espresse nel suo ordine del giorno, e cioè: che fossero note le possibili relazioni commerciali fra la Spagna e la Francia; e che fosse accertata la potenza di importazione di vini forestieri nell'Austria-Ungheria.

La prima parte credo che ormai non sarà più ritenuta meritevole di lunga discussione nemmeno dal mio amico onorevole Saporito, dappoichè noi sappiamo che già un *modus vivendi* si è, commercialmente, stabilito fra la Spagna e la Francia. I dubbi intorno ad una concorrenza da parte della Spagna non avevano, per noi, serio fondamento, quando si considerava il prezzo medio della nostra produzione vinicola di fronte a quello dei vini spagnoli unito al dazio, al trasporto ed alle altre spese che questi dovrebbero avere sul nostro mercato. Ma ripeto, oggi, quei dubbi non hanno più ragion d'essere, perchè non è più da temere che la Spagna scelga il nostro mercato, così estraneo alle sue relazioni, per questa merce, e così ricca di tale produzione, lasciando la Francia, da cui ha già avuto il favore della tariffa minima.

Ma sia pure! Non è forse per decorrere le proroga, nel trenta giugno, del trattato di commercio tra noi e la Spagna? Non è in nostro potere d'impedire tale importazione o riserbando la voce vino come la Spagna si è riserbata la voce alcool, o addirittura non stipulando con quella nazione nessun trattato, che, del resto, poco danno apporterebbe al nostro paese?

L'onorevole ministro degli esteri ci pre-